

RACCOLTA  
DI CANZONI  
IN ARIA MARINARESCA

SOPRA LE FESTE  
DI MARIA SEMPRE VERGINE  
MADRE DI DIO

SCRITTE  
DAL P. GIROLAMO TORNIELLI  
DELLA COMPAGNIA DI GESU

EDIZIONE COMPILATA  
CON AGGIUNTA E NOTE.



ROMA 1826  
DALLE STAMPE DI ANGELO AJANI  
*Con Approvazione,*

P. 3826

Provincia Italiana della  
Nucleo storico antico  
Palermo  
Compagnia di Gesù



V I T A  
 DEL PADRE  
 GIROLAMO TORNIELLI  
 COMPILATA DALL'EDITORE.

---

**C**ameri territorio tre miglia distante da No-  
 vara è stata la patria del P. Girolamo Tor-  
 nielli. Nacque egli il primo di Febbrajo dell'  
 anno 1694 da genitori illustri; i quali furono  
 Don Michele Tornielli Dottore di fisica e di  
 legge proveniente dall'antica e chiara prosa-  
 pia di Loreto Tornielli, e Donna Giovanna  
 Ferrari della nobile famiglia dei Ferrari di  
 Varallo Pombia. Entrò fra' Gesuiti di anni  
 diciassette: terminato il suo noviziato, eser-  
 citò l'impiego di maestro in parecchie città  
 sino al sesto lustro dell'età sua; intanto pe-  
 rò si occupava pure a disporre il sì celebre  
 suo quaresimale, che poi di età matura an-  
 zi che no con universale piacimento intrapre-  
 se a recitare nelle più cospicue città quali  
 sono Roma, Venezia, Firenze, Bologna, Ge-  
 nova, e Milano. Molte poesie parimenti com-  
 pose in lode di Maria, ma le sole Canzonet-  
 te restarono dopo sua morte; conciossiachè in  
 vita vi ebbe chi glielie carpi, e stampolle. In  
 quale stima sieno state riputate queste Can-  
 zonette del P. Tornielli non è da spiegarsi;

e basterà riportare un paragrafo, che su di esse lavorò già uno Storico letterario colle seguenti parole : „ Ad ottenere il fine pel quale a scriverle erasi mosso nella condotta delle sue Canzoni, si valse per guida di un' aria Siciliana assai nota tra marinai, e tra somiglianti altre persone; perchè convennegli a tale scorta addattandosi accoppiare le rime alla francese, e ritenendo per altro il numero del verso italiano, gli accenti torre di mezzo, e il verso piegare alquanto a modo di sdrucciolo. Questo conviene fitto pongasi nell' animo chi a leggere queste Canzonette si accinge, acciocchè di cotal maniera non prenda inconsideratamente sospetto, ma addentro s' interni al vago e vivo e forte delle immagini, e delle fantasie, le quali al genio dei marinai si accostin così, che popolari sieno, e alcuna volta ancor grossolane possan sembrare; ma non però vengono ad esser vili e mostruose. Erano già queste Canzonette state in Milano stampate nel 1738, e a due aveva il bravo Signor Abate Mazzoleni dato luogo nella sua raccolta di rime oneste, siccome l' eruditissimo Quadrio una aveane recata ad esempio delle Siciliane Canzoni, il quale favorevol giudizio di tanto stimati uomini vale per ogni elogio, e dimostra quanto cieco va chi pensine diversamente. Ma la dotta Bologna, la quale avea per la seconda volta nel suo famoso tempio di San Petronio alle prediche del P. Tornielli, poc' anzi che repentina morte il togliesse

„ alla terra, fatto singolar plauso, volle an-  
 „ cora di una bella e corretta stampa onora-  
 „ re le Canzonette di lui,,. Fin qui il dotto  
 Scrittore. Non contenta quella benemerita cit-  
 tà di contestare il suo parzialissimo affetto al  
 P. Tornielli poco dopo sua morte, la quale  
 seguì l'anno 1752, alcuni Signori Accademi-  
 ci radunati sul colle di S. Onofrio a celebra-  
 re le lodi di S. Filippo Neri, vollero far pub-  
 blica coi loro flebili canti l'acerba doglia, che  
 ne soffrirono ad una tal perdita, e special-  
 mente il valorosissimo Signor Lodovico Preti  
 recitò la canzonetta, che qui mi piace di  
 riferire.

**O**h mio Filippo, che fa Torniello  
 L'amico nostro, il tuo socio novelle?  
 Or ch' egli è cinto di gloria immortale,  
 Ama noi più, glien ricorda, glien cale?  
 Danne, deh, o Padre, novella gradita,  
 Che tempri il duol di sua grave partita.  
 S'ei v'ama! Parli Bologna più cara,  
 Più cara ancor di sua madre Novara.  
 Vi dirò cose, miei belli figliuoli,  
 Che ognun di voi si rallegrì, e consoli.  
 Quand' egli, chiusi i balconi e le porte,  
 Solo in sua stanza, chiamonne la morte;  
 L'ardita morte più schiva, e ritrosa  
 D'appresso molto a lui farsi non osa,  
 Ma egli: eh via, che ribrezzo, che tema?  
 Adempi meco pur l'opera estrema.  
 Quella, che già per Bologna a mio zelo  
 Cominciò in terra, vo' compierla in cielo.

Vinta allor morte dal prego costante,  
 Al sonno dice che vadale innante. (1)  
 Ei, che per l'aer si desta, e si vede  
 L'eccelsa torre di sotto del piede; (2)  
 Addio Bologna, mia ultima stanza,  
 Vo in ciel, e ho meco tua bella speranza.  
 Il Sol, ch'è a mezzo dell'alto viaggio (3)  
 Passa ei, nè teme lo fervido raggio.  
 Buon tratto lungi dal cielo si scontra  
 A un stuol di genti, che corrongli incontra.  
 Tragli un di dosso le prediche amate,  
 Per cui fur quelle già salve, e beate:  
 La man chi al braccio, chi a piedi lo dorso  
 Soggetta, e rendel più agile al corso.  
 Ma eccolo già su le fulgide soglie:  
 Ecco San Pietro, che dentro sel toglie.  
 Vedi alle porte Basilio, e 'l Nisseno,  
 Vedi Bernardo, e Giovan Damasceno,  
 I due Clementi col buon Cipriano,  
 I due Cirilli con Pietro Damiano,  
 Giovan Grisostomo, e seco Agostino,  
 E ogni altro Padre sia Greco, o Latino.  
 Il gran Girolamo, di che avea il nome,  
 Per man l'afferra: deh! quando? deh! come  
 Qua a noi giugnesti? Poi seco il conduce  
 Alla sorgente di tutta la luce.  
 Gli occhi, o Maestro, lor perdon vigore;  
 Deh! chi può reggere a tanto splendore?

---

(1) Fe' motto di voler riposare, ed entrati poco di poi nella camera, nol trovaron più vivo.

(2) Torre degli Asinelli.

(3) Morì intorno al mezzo giorno.

7

O Dio! o Padre! o Re delle stelle!  
O Vergin bella fra tutte le belle!  
E con la man si stropiccia, ed aguzza  
L'inferma vista, che gli si rintuzza.  
Di tale arrivo la Vergine lieta,  
Tu se' qui dunque, mio dolce poeta?  
E gli dà al bacio la mano gentile,  
Fresca qual rosa, che spunte d'aprile.  
Gli Angiol, che sanno la sua melodia,  
Deh! fal cantare, o bella Maria:  
O bella Maria, deh fallo sonare,  
E ognun di noi nuova musica imparare,  
Chi i bischerelli gli acconcia, e l'archetto,  
E 'l violoncello alla gamba, od al petto;  
Qual gli offre l'arpa, qual la ribechina;  
Altri il salterio, e la tromba marina;  
Chi il traversiere gli porge alla bocca;  
Chi cetra al collo da niun non mai tocca.  
Oh! quand' ho questa, tutt' altro vi lasso:  
Ov' è Tachino, che suonimi il basso? (1)  
Stese lo Preti le note maestre (2)  
Principe, e Duca di tutte le orchestre.  
Ogni Angioletto prepara l'udito,  
L'un zitto all' altro facendo col dito;  
E a seder tutti in bella unione  
Col libriccin delle sette canzone.  
Abram barbuto, e lo zoppo Giacobbe,  
Che passeggiavan con esso, e il buon Giobbe,

---

(1) Sonatore famoso di violoncello morto pochi anni sono.

(2) Maestro di Cappella famoso vivente ancora, di cui è il basso.

Lor nomi udendo tra canto, e tra riso,  
 Quest'è Torniello, ch'è in paradiso.  
 Petronio, e Ignazio fuori erano insieme (1),  
 Da gli altri luogi alle piaggie più estreme,  
 In quella appunto giornata medesma  
 A contar quanti ei fe' santi in quaresma.  
 Che voce è questa, Petronio, ch'io sento,  
 Gli dice Ignazio, e di tanto contento?  
 Che voce è questa, che sì m'innamora?  
 Che voce è questa de' cuori signora?  
 Corriamo, amico, dov'ella ci mena:  
 E più correndo più cresce la lena.  
 A unir non badan i conti, e le carte,  
 Tutte le lascian per terra là sparte.  
 Quando s'accostan, e veggon ch'è desso  
 Torniello appunto, Torniello lui stesso;  
 Pensar ti lascio, che abbracci fur quelli,  
 Che viva, e feste, che baci tra elli.  
 Ma i Serafini d'intorno alla soglia  
 Del Divin trono direbbon lor voglia.  
 V'intendo, o cari; vorreste, diss'io,  
 Il bel sermon de l'amore di Dio.  
 Egli comincia il parlare celeste,  
 Che d'amor novo lo cielo riveste.  
 Guarda San Pietro, cui bagna le gote  
 Più largo pianto, e lo petto percote.  
 V'è Maddalena, che sale la torre, (2)  
 E per le vie, gridando, sen corre.

---

(1) S. Petronio Protettore massimo, nella  
 cui Basilica ha predicato la quaresima.

(2) *De' Pazzi*.



Ecco qui Ignazio, che a note più vive  
 Di Gesù il nome in cor gli si scrive.  
 A me di novo si rompe la costa,  
 Nè val frescura di sopra lei posta.  
 Quest' è la predica, soggiunse, o Signore,  
 Che di Bologna più vinsene il core.  
 V' ha ancor chi tutta reconvola a mente, (1)  
 E fra' suoi cari la dice sovente.  
 Deh! le scintille, ch' io sparsi in quel loco  
 Tu unisci, e cresci in più stabile foco.  
 Tra gli Oratori sì desta frattanto  
 Lite, e i Poeti, qual l' abbiassi a canto.  
 Contende, e vuole, che lor si concedi  
 L' Archi, il Flaminio, il vostro Manfredi.  
 Segner, Bassano lor vuon, che si deggia,  
 E Mazzarosa gli addobba la seggia.  
 Voi, Oratori, terretelo, udite:  
 ( Ecco il gran Giudice tronca la lite. )  
 Dal lato vostro per sempre, e i Poeti  
 Solo ne' giorni alla Vergine lieti.  
 Oh! mio Filippo, che grazie, che lodi  
 Arcadia tutta ti sparge tu l' odi.  
 Pregal, che teco in mezzo a lei segga,  
 E suoi bei studi ne curi, e protegga;  
 Pregal per lui, che la cetra discorde  
 Vorria accordar colle argute sue corde.

---

(1) Monsignor Peggi Canonico di S. Pietro-  
 nio Lettore pubblico famosissimo.



11

L' AUTORE A CHI LEGGE.

**P**rima che tu legga , e canti cotesti versi , che hai per le mani , fermati per alquanto ad udirmi. Ti voglio render ragione di alcune novità scorse per entro l' opera tutta , nè per avventura sì gradevoli a prima giunta , che ti fossero. Tu devi sapere in primo luogo come io nella condotta di queste mie canzoni mi valse per guida di un' aria Siciliana assai nota tra marinari , ed altra gente di simil affare , e che perciò mi convenne , addattandomi a tale scorta , accoppiare le rime alla francese , e , ritenendo per altro il numero del verso italiano , torre gli accenti di mezzo , e piegare alquanto il verso a modo di sarrucchio. Ciò che piacemi di porti innanzi a buon' ora , acciocchè tu formi l' orrecchio a sì fatto numero , prima di far passo avanti nella lezione di queste , quali ch' esse sian- si , o rime , o poesie. Se non che assai più rileva , che tu intenda appieno l' idea di queste Canzoni , af-

finchè prenda a cantarle con pari te-  
 nerezza di voce che di affetto ; giac-  
 chè non altro appunto mi mosse a  
 comporle , che il risapere con alto mio  
 rammarico , quanto per certe contra-  
 de d' Italia fossero famigliari su le  
 lingue de' marinari , e de' pastori le  
 rime più velenose del Marini , e del-  
 l' Ariosto. E perciocchè non potei giam-  
 mai farmi a credere che una tal mu-  
 sica non imbrattasse del pari le lin-  
 gue , ed il cuore de' suoi amatori ,  
 pensai a fornirnele di rime sì fatte ,  
 che rendessero egualmente innocente  
 l' amor al canto , ed il canto de' lo-  
 ro amatori. Nè valse a ritrarmi da un  
 tal proponimento il trovarmi sì poco  
 in forze per oppormi col mio rustico  
 stile al gentilissimo verseggiare de' men-  
 tovati Scrittori ; avvegnachè quanto  
 essi mi sopravanzano nella leggiadria  
 delle loro composizioni , tanto a me  
 pare di soverchiarli nella bellezza dell'  
 argomento. E come v' hanno degli ar-  
 tefici , i quali danno all' oscura mate-  
 ria o di vil creta , o di ruvido sasso colla  
 chiarezza de' loro lavori impareggiabil  
 valore , e ve n' ha per l' opposto de' me-  
 no valenti , i quali da più splendida

massa d'oro o d'argento si procacciano  
 stima a' loro intagli; così io annove-  
 randomi tra' secondi, giacchè molto per  
 cagione del mio picciol talento dovea  
 mancare al lavoro, cercai di nascon-  
 dere nello splendor della materia i di-  
 fetti dell'arte, nè men ci volea per  
 certo a divezzare cotesti palati già gua-  
 sti dal male infetto di quei poeti che  
 il porger loro condito alla meglio un  
 argomento già sì dolce per se medesi-  
 mo, e di possente attrattiva. Ed in ve-  
 ro ella è pur questa quella Maria, che  
 tu sei solito di chiamare col dolce nome  
 di madre, e n' hai tu pure, chi che tu  
 sia, o pastorello, o nocchiero, una  
 divota immagine o su' tuoi legni, o  
 nelle tue capanne: or mira s'egli è de-  
 cente, che tu canti in faccia di cotal  
 madre gli amori di una straniera. Re-  
 cherai forse in mezzo la trita scusa di  
 coloro, i quali allorchè sentonsi pre-  
 mere a cangiar metro, ricordano esser  
 fatto il canto per trastullo, non per oc-  
 cupazion de' pensieri, ed a ciò esser  
 poco acconcia l'austerezza degli inni  
 sacri. Ma se io di troppo non mi lu-  
 singo, ti ho tolto ancora di mano sì  
 debole schermo col frammischiare all'

14  
orrore del sacro la grazia del faceto ,  
o più veramente del lepido : giacchè  
nell' uso scarso di qualche rima piace-  
vole , ho sempre avuto la mira di ral-  
legrare la divozione in maniera che ella  
potesse ridere con decoro. Vivi felice.

## CANZONETTE

DEL PADRE

TORNIELLI.

## CANZONETTA I.

*Sopra la Festa della Immacolata Concezione di Maria Vergine.*

Chi fe' sperarti, serpente malnato,  
 D' avvelenar tutto il mondo col fiato?  
 Ecco Fanciulla da te non mai tocca,  
 Con piè di latte ti serra la bocca;  
 E ancor tra l'ombra del chiostro materno  
 Col chiar de' gigli abbarbaglia l'inferno.  
 Lo padre Adamo, piangendo d'amore,  
 Sue macchie asconde tra tanto candore:  
 Ed ecco, grida, quell' unica figlia,  
 Che al genitore non punto somiglia.  
 Non la coprite di frasche, e di foglie;  
 Per me son queste, e per Eva mia moglie.  
 Ah! tristo mondo, che bella tua sorte,  
 Se costei era mia prima consorte!  
 Così dicendo, si sente alla gola  
 Tornar il pomo, e troncar la parola.  
 Oh! lei beata, lei pura, lei bella,  
 Che vien crescendo qual' alba novella!

Tutte le notti sant' Anna sua madre  
 Sogna di lei mille cose leggiadre ;  
 E sempre dorme tra candidi oggetti  
 Di nevi, e gigli, e di bianchi augelletti.  
 Già da mezz'anno lo buon genitore  
 Pieno ha lo capo di soli, e d'aurore.  
 Su per sereno sentier di zaffiri  
 Veder gli par, che la figlia si giri ;  
 E che per star sotto piante sì intatte,  
 Si lavi Cintia tre volte nel latte.  
 In quell'istante, che perla sì eletta  
 Entro conchiglia gentil fu concetta ;  
 L'alma Innocenza, discesa dal cielo,  
 Ne venne in terra calandosi il velo ;  
 E ritornata al terren paradiso,  
 Ne' mesti fiori dipinse il suo riso.  
 Si serenaron le cime de' monti,  
 E tornar limpide tutte le fonti :  
 E il Cherubino, che guarda quel loco,  
 Ruppe la punta alla spada di foco.  
 Giunt' era intanto momento più bello,  
 Che s'animasse quel caro giojello.  
 Prima che l'alma con candido volo  
 Scendesse a porsi nel bel corpicciuolo ;  
 Girò là in ciel per l'angeliche sfere  
 A corre baci da tutte le schiere.  
 Carca di grazie, di doni, di amori,  
 Lieta partio da' musici cori :  
 Qual' ape torna dall'erbe odorose ;  
 Tal entro il sen pargoletta s'ascose.  
 Ah! ben tel senti, leggiadra Fanciulla,  
 Che il tuo Fattore con te si trastulla.  
 Allor a Dio fe' dono sincero  
 Del primo affetto, del primo pensiero.



Oh te beata, te bella, te pura,  
 Che tanto adorni la nostra natura!  
 Lo tuo principio quant'alzasi e sale  
 Sovra ogni sfera d'origin mortale!  
 Tu nata in gioja, noi miseri in pena,  
 Tu in libertade, noi nati in catena;  
 Tu nata figlia, noi servi rubelli,  
 Tu d'amor degna, noi d'odio, e flagelli.  
 Oh te beata, te bella, te pura,  
 Che tanto adorni la nostra natura!  
 Di quel candore, onde tanto se' lieta,  
 Deh! fanne parte al tuo pover poeta.

---

## CANZONETTA II.

*Sopra la Natività di Maria Vergine.*

**T**u dunque nasci, celeste Angioletta?  
 Deh quanto tempo è che il mondo t'aspetta!  
 Se' tu colei, che su l'arpa dorata  
 Lo Re profeta n'aveva cantata?  
 Se' tu colei, quella bella Maria,  
 Che in tanti modi ne pinse Isaia?  
 Oh! ecco spunta la figlia del giorno;  
 Deh quanta notte le fugge d'intorno!  
 Oh! ecco s'apre la candida perla;  
 Deh quanto spese lo ciel per averla?  
 Tu nasci appunto qual arco baleno,  
 Che n'assicura l'eterno sereno.  
 Tu nasci appunto qual limpida fonte  
 Al pellegrin, che ne bagna la fronte;

Qual tra l'arsure freschissimo vento  
 All' assignuol, che ne forma contento.  
 Oh forte, oh bella Giuditta, e Rachele!  
 Oh ombre liete del vecchio Israele!  
 Oh! Sara madre, o Ester regina,  
 Già vi conosce la bella bambina;  
 E voi di gioja piangete in veggendo  
 Gentil fanciulla, che nasce ridendo.  
 Quand' ella nacque, scendè l'allegria,  
 E disse al pianto: lontan da Maria.  
 Presso le figlie ne vengon lor padri  
 Tra vaghe tinte di manti leggiadri.  
 Lo vecchio Abramo con barba d'argento  
 Ne vien portando lo gran Testamento;  
 Ne vien Giacobbe, che zoppica ancora  
 Per la gran lotta, che tanto l'onora.  
 Ne vien Isacco, qual era sul colle  
 Pel sacrificio, che il cielo non volle.  
 Mira Giuseppe, quel casto ed invitto,  
 Che il crine indora di spiche d'Egitto.  
 Vedi Giosuè, che con l'orrida spada  
 Al sole accenna, che innanzi non vada.  
 Mira Mosè con la verga stillante;  
 Mira Davidde con l'arpa sonante.  
 Vedi il buon Giobbe con bassa la testa,  
 Che ancor si mira, se piaga gli resta.  
 Oh quante barbe di Regi, e Profeti!  
 Oh quanta pompa di code, e tappeti!  
 Sant' Anna intanto non sa dove porre  
 Lo mondo antico, che in casa concorre.  
 Lo stuol sereno dell' ombre tranquille  
 Di mille affetti riscaldasi, e mille.  
 Chi le man giunge, chi piange, chi canta:  
 Viva la bella, la pura, la santa.

Stancan di baci la tenera faccia;  
 Chi la manina, chi 'l piede le baccia.  
 Qual busca un lino, qual scheggia la culla;  
 L'un ruba all' altro la cara fanciulla.  
 Già d'esser morta Rachele scordando,  
 Per darle il latte s' andava provando.  
 Tiensela stretta il buon vecchio Tobia,  
 Che seco al Limbo recar la vorria.  
 E già movea da' Cori superni  
 Un drappelletto di Spiriti eterni.  
 Vago cangiante di vario bel lume  
 Ne' manti brilla, e nell' auree piume.  
 Qual porta cuna, qual fascie novelle;  
 Chi sparge fiori, chi perle, chi stelle.  
 Con mille scherzi giocando d'inganno,  
 Sul santo tetto girando sen vanno;  
 Poi tutti a un colpo con presta rapina  
 Ne portan via la bella bambina.  
 Quale sparviere, che il volo seconda,  
 Con larghe rote la preda circonda;  
 E quando d' essa non par che gli caglia,  
 Con presto piombo sovr' essa si scaglia;  
 Tal simulando lor danze, e tornelli,  
 Rubar' la putta que' bei cattivelli.  
 Eh là, gridava la santa Famiglia,  
 O noi in cielo, o in terra la figlia!  
 Ma già su' cieli le danze godea  
 De' bei pianeti, che in lume vincea.  
 Quand' Ella apparve nell' auree case,  
 Lo sole in volto le macchie si rase;  
 E la sorella, per farsi più adorna,  
 Lisciò l'avorio dell' umide corna.  
 Saturno ancora, quel bieco, quel tristo  
 La prima volta sorrider fu visto.

Venere in casa s'asconde e sequestra,  
 E va gridando da un'alta finestra:  
 Deh che leggiadra, che bella tu sie,  
 Tommi il rossor delle favole mie!  
 La fanciulletta non degnala, e passa,  
 E dalla stella mirar non si lassa.  
 Giunta più presso alla fulgida corte,  
 Tutte s'aperser le dodici porte;  
 Onde tra nemi di luce ridente  
 Dall' alte stanze discese la gente.  
 Vieni, Angioletta, che solo n'è degno  
 Il tuo candore di questo bel regno.  
 Venne al gran trono la santa Bambina,  
 E al Padre Eterno stendè la manina,  
 E balbettando, tai note scolpio:  
 V' adoro, ed amo, mio Padre, mio Dio.  
 La prese in braccio lo gran Genitore,  
 E se la pose nel mezzo del core;  
 E in sen le infuse gran parte di quella  
 Immensa forza, che il mondo livella.  
 Lo verbo Eterno la cinse e l'ascose  
 Entro la luce d'altissime cose.  
 Lo santo amore tra canti, e tra suoni  
 Ad uno ad uno contolle i suoi doni.  
 Disser a Dio gli eterni Attributi:  
 Che più ti serbi, se nulla rifiuti?  
 Tra Geni intanto dibattesi, come  
 La fanciulletta si chiami per nome?  
 Già l'alta corte ladora e l'inchina,  
 E in pieni cori la cantan regina.  
 Ma più bel nome lei vo' che si dia,  
 Disse il Signore: si chiami Maria.  
 Appena udissi quel nome sì caro,  
 Tutte là in cielo le trombe squillaro.

Là in su que' colli ripeter s'udia,  
 Là in quelle valli: Maria Maria.  
 Ogni Angioletto si pinse su l'ale  
 La bella cifra del nome immortale:  
 Ogni parete, ogni seggio ne brilla,  
 E in ogni manto Maria sfavilla.  
 Maria in cielo sì forte s'intuona,  
 Che sino in terra rimboimba e risuona:  
 Anzi ne vanno le voci beate  
 A portar guerra tra l'ombre dannate.  
 Che nome è questo, che gioja sì viva  
 Ne' Cherubini cantando deriva?  
 Che nome è questo, che il mondo ne ride  
 Che nome è questo, che Pluto ne stride?  
 Che nome è questo, che infiamma, e innamora  
 L'un polo, e l'altro, l'occaseo, e l'aurora?  
 Che l'ombre molce, che l'aere serena,  
 Che i labbri impregna, che i cori incatena  
 Quest'è Maria de' nomi lo fiore:  
 Ognun l'inchini, lo vanti, l'onore:  
 Quest'è Maria la stella del mare,  
 Dammi il barchetto, che vo' navigare.  
 Con questa luce salpando dal lido,  
 Tutta del mare la rabbia dislido.  
 Dirò Maria, se il turbin infuria,  
 Se il mar mi batte, se il vento m'ingiuria.  
 Dirò Maria, se l'onda minaccia,  
 Se il ciel m'avventa la torbida faccia.  
 Dirò Maria, dirollo sì forte,  
 Che n'avran tema i naufragi, e la morte  
 Allor vedrò la mia stella divina  
 Brillar su i nambi dell'onda marina;  
 Vedrò il bel nome con lume vermiglio  
 Guidar in calma lo stanco naviglio.

Ed io, varcando, farò che si scriva  
 Su d'ogni scoglio, ogni spiaggia, ogni riva  
 E canterollo su cetera d'oro  
 Sin tra l'arene dell' Indo, e del Moro.  
 Oh! Anna dolce, la figlia già riede,  
 Deh! tienne cura, che il ciel te la diede:  
 Pensa che ad ella si regge ed attiene  
 Di mille regni la gioja, e la spene.  
 Tu ne governa le cune, le fascie,  
 Nè d'altra mano toccar te le lascie.  
 I santi amori, le belle virtudi  
 Fian suoi trastulli, suoi teneri studi.  
 D'Eva infelice lo folle ardimento  
 De' suoi vagiti sarà l'argomento:  
 Ma quando piange, perrommele a canto,  
 Per farle sonno co' versi, e col canto.

---

CANZONETTA III.

*Sopra la Festa della Presentazione  
 di Maria Vergine.*

O Anna madre, la vostra piccina  
 Su piè di latte si franca cammina!  
 Oh come vola su l'orme leggiere!  
 E pur non conta che tre primavere!  
 Qual calamita, che subito nata,  
 Al caro polo si sente portata;  
 Qual favilletta che subito desta,  
 Volge alla sfera la lucida testa;

Tal la fanciulla non prima s' accorse  
 D'aver lo passo, che a Dio se ne corse.  
 Al tempio al tempio miei piè pargoletti,  
 Dicea la Bella, deh più non s'aspetti!  
 Così dicendo, nel corso s'affretta,  
 Che tal non vola dall'arco saetta.  
 Amor, che innanzi passar se la vede,  
 To', disse, l'ali; ma dammi il tuo piede.  
 Dicea la madre con umide ciglia:  
 Che tu non cada, mia tenera figlia.  
 Per man la prende, lo piè ne governa,  
 Che sfugge e stanca la mano materna.  
 E già si scopre lo tempio gradito;  
 E lei, brillando, nel segna col dito.  
 Oh cara stanza, carissime mura!  
 Vi son pur giunta, ne son pur sicura.  
 Sull'alto piano dell'erta salita  
 Lo sagrestano l'attende, e l'invita.  
 La gonnellina raccogliesi, e sale  
 Con sforzo amante le rapide scale;  
 E lascia indietro il buon Gioachino,  
 Che sta piangendo sul primo gradino.  
 Qual scopre appena la fulgida fronte  
 Lo Sol ridente sul fresco orizzonte,  
 Che in un baleno sormonta, e guadagna  
 Con tutto il volto l'oscura montagna;  
 Con tal prontezza dal pian della via,  
 All'alta soglia ne giunse Maria.  
 Allor lasciando lor salmi, e profeti,  
 Saltaron fuori li chierici, e i preti.  
 La Pargoletta non punto si scuote,  
 E passa innanzi col gran Sacerdote:  
 Ma quando venne, che puote mirare  
 Li santi arredi, lo velo, e l'altare;

E l'aria sagra del luogo sentlo ,  
 D'orror compunta, nel volto smarrilo.  
 Così la rosa sospira l'aurora ,  
 Poi visto il Sole si turba e scolora.  
 Le mani giugne sul timido petto ,  
 E gli occhi abbassa per tema e rispetto ;  
 Poi tutta umile sul suolo si lancia ,  
 E preme in terra la tenera guancia.  
 Ed ecco, dice, la picciola vostra  
 Povera ancella sul suolo si prostra :  
 Gradir vi piaccia la fe, che vi giura ,  
 Di casta serva, di vergine pura.  
 Fatto il bel voto con plauso solenne ,  
 I Cherubini batteron le penne ;  
 Lo velo alzato del Santo de' Santi ,  
 E l'arca sacra le aperser davanti.  
 Con doppia luce si feron vedere  
 Le sette faci del gran candelliere.  
 Su d'ogni altare l'incenso s'accese ;  
 E dritto al cielo lo fumo n'accese.  
 Quando una vecchia del chiostro maestra  
 Alzò per gioja la tremola destra ,  
 E disse : oh cieli ! che bella puttina ;  
 Che caro dono, che cosa divina !  
 Del fossi viva, mia figlia Isabella ,  
 Che al volto, agli atti paresti gemella !  
 Così gridando, la leva, e l'abbraccia ,  
 La copre tutta con l'umida faccia ;  
 E verso il chiostro ne corre anelando ,  
 Tutte per nome le madri chiamando :  
 Correan le suore, correvan con elle  
 A folte schiere le caste zitelle.  
 Tutte son fuor su la candida soglia ,  
 Né v'è tra lor chi baciare non la voglia.



Ma al giovin coro spavento facea  
 La strana corte, che dietro traea.  
 Modestia a un fianco col fuso, e la rocca,  
 Silenzio all' altro col dito alla bocca;  
 E lo Digiuno magretto e sottile  
 Cinto d'ortiche, e con lungo staffile.  
 A cotal vista fur spallide e smorte,  
 E v' ebbe alcuna, che pianse ben forte.  
 Tra lor dicevan con voce dimessa:  
 Che sì che tosto la fanno Badessa.  
 Allor Maria dipinta d'amore,  
 Baciò la mano del buon genitore.  
 Baciò la madre, le grazie rendeo,  
 E lor congedo, pregando, chiedeo;  
 E quindi in aria di voce brillante,  
 Entrò nel chiostro col piè trionfante.  
 Così talora gentil fiorellino  
 Apre sua boccia sul fresco mattino,  
 E poi si chiude, lasciando d'intorno  
 Afflitte l'api pel resto del giorno.  
 Tal sul fiorire s'asconde la figlia,  
 E lascia in duolo la smorta famiglia.  
 Or a voi tocca, miei Angiolì belli,  
 Dirne i segreti de' chiusi cancelli.  
 A mille a mille disceser dal cielo  
 Coperti anch' essi di candido velo,  
 Con fila d'oro, con vari colori  
 Di belle sete pe' vari lavori.  
 Chi l'ago infila, chi i lini attortiglia,  
 Chi il drappo appresta, chi il fuso assottiglia:  
 Quei sono i fili, se l'ago maneggia;  
 Quei son gli spilli, se l'opra punteggia.  
 Per quanto cuce, per quanto ricama,  
 V' è chi la guida, chi segna la trama.

Lo primo ingegno dell'alma Angioletta  
 Fu il picciol fiore d'umil violetto,  
 E tosto un Angiol fregionne il suo manto,  
 E in ciel a tutti mostrollo per vanto.  
 Di quanto adopra la dolce Fanciulla  
 Le buscan tutto, non restale nulla.  
 Quell'ha un ricamo, quel porta un merletto  
 Quel mostra i punti dell'ago diletto.  
 Ed ella: oh spirti dell'alto Signore,  
 Per l'opre mie rendetemi amore!  
 Di notte oscura la menan per mano  
 Entro i segreti del tempio sovrano:  
 E un Cherubino con alti pensieri  
 Fa lume all'ombra de' chiusi misteri.  
 Sai tu che accenna quell'arca pietosa:  
 E quella manna là dentro nascosa?  
 E l'ara aurata per gli arabi fumi,  
 E 'l candelabro co' sette suoi lumi?  
 Sono ombre, e cenni di quella felice  
 D' un Uomo Dio gentil genitrice;  
 In cui porrà la visibil sua sede  
 Quel grande Iddio che quì non si vede.  
 Ella è del tempio la porta orientale;  
 Per cui non entra mai orma mortale;  
 Ella è del tempio quell'aurea mensa,  
 Onde lo pane del ciel si dispensa.  
 La semplicitta: deh: quando, dicea,  
 Vedrem tal madre? Quì l'Angiol ridea.  
 Qual luccioletta di notte conduce  
 Intorno intorno la bella sua luce;  
 Ognun la mostra, la siegue, sol essa  
 Da tutti vista non vede se stessa;  
 Tal è Maria, che ogni Angiol l'adora,  
 Nè ancor sel vede, che n'è la signora;

E per mirarla fa voti, e richiede  
 Quel ben del cielo, che il ciel già le diede,  
 Perchè non dirle sì dolce segreto?  
 Vorrian pur dirlo, ma n'hanno divieto.  
 Oh! cara al cielo vieppiù che non credi,  
 Perciò più cara, che men te n'avvedi.  
 Deh! cresci intanto tra l'altre tue suore,  
 Qual tra le stelle la stella maggiore.  
 Verrà ben giorno, mia dolce Maria,  
 Che il tuo poeta dirà chi tu sia.

---

CANZONETTA IV.

*Per la Festa dell'Annunciazione  
 di Maria Vergine.*

**E** dove vola quell'Angiol sì bello,  
 Che al volto, all'ale mi par Gabriello?  
 A Nazarette se 'n vola sì ratto  
 A recar nuova di nostro riscatto.  
 Stava in quel punto la Vergin remita  
 Dal ciel pregando l'Autor della vita.  
 Oh Colli eterni! Deh spiri, deh cada  
 L'aura serena, la dolce rugiada!  
 Deh nasca in fine, deh sorga, deh sponte  
 Lo fior eletto, lo sole, lo fonte!  
 Così pregava ne' santi ritiri,  
 Empiando l'aria di caldi sospiri.  
 Ed ecco in quella lo santo Messaggio  
 Brillò tra l'ombre con subito raggio:

Cara Maria, non far novitade,  
 Già vedo in arme la santa umiltade.  
 Ma deh! tu pensa che s'ella rifiuta  
 Sì grande invito, la terra è perduta.  
 La Verginella sentendo quell'ave,  
 Che porta seco negozio sì grave;  
 Che d'esser madre d'Uomo Dio si tratta,  
 E un sì che dica: la cosa è già fatta;  
 Da vario amore nel seno percossa,  
 A un tempo stesso vien pallida, e rossa.  
 Sè con sè stessa consiglia, e confonde;  
 A mille affetti dimanda, e risponde.  
 Qual conchiglietta, che all' alba tranquilla  
 Sul lido aspetta la caudida stilla;  
 Se il ciel si turba, si chiude, nè accetta  
 Nel puro seno la goccia sospetta;  
 Cotal si turba, dubbiando Maria,  
 Se madre al parto, se vergine sia:  
 Ed ondeggiando tra botte, e risposte,  
 Stanca il Messaggio con dubbi, e proposte.  
 Oh! Anna sorgi, lo cener riscalda,  
 Che la tua figlia mi par troppo salda:  
 Vieni, ed adopra l'impero materno;  
 Se no, nel Limbo tu resti in eterno.  
 Giustizia eterna col pugno su l'elsa,  
 Ti sta mirando, gran Vergine eccelsa:  
 Se tu non pieghi, vedrai quella spada  
 Girar sanguigna per ogni contrada.  
 Deh! per le grazie, che il ciel ti destina,  
 Per le speranze, che desti bambina;  
 Pel lungo pianto del povero Adamo,  
 Per tanti figli del seno d'Abramo;  
 Fra' tuoi bei nomi deh! caro ti sia,  
 Che quel dì madre lo mondo ti dia.

Ma mentre io prego, la Vergin contrasta,  
 E il lungo dire dell' Angiol non basta.  
 Dietro a Maria stan tutte nascose  
 Le Virtù mute, le Grazie pensose.  
 Qual Sol d'aprile, se nebbia lo vela,  
 Con raggio incerto si mostra, e si cela:  
 O 'l bel giardin, che dal Sole dipende,  
 In volto a' fiori la gioja sospende:  
 Cotali son esse con vario decreto,  
 Chi un sì, chi un no mormorando in segreto.  
 Allor volando l'altissimo Amore,  
 Scende a Maria, picchiandole al core.  
 E tu non m'apri, le disse, mia Sposa?  
 Perchè non sforzo la porta ritrosa?  
 Pel petto intatto ne passa lo raggio:  
 E di me fia men puro il passaggio?  
 A cotal suono la Vergin si tinse  
 La casta guancia, e nel velo si strinse;  
 Chinò la faccia con umile affetto,  
 Ed incrociando le braccia sul petto;  
 Di vostra Ancella deh! facciasi, disse,  
 Quel tanto in terra, che in ciel si prescrive.  
 Appena il disse, che l'Angiol ne vola,  
 E porta in cielo la bella parola.  
 Allor, lasciando lo giubil' eterno,  
 Spiccossi il Verbo dal seno paterno,  
 E pose l'orme sul novo cammino:  
 Giammai non corso da piede divino:  
 Poi, giunto al fine dell'ardua via,  
 Si prese albergo nel sen di Maria,  
 Dove ei, temprando le glorie del padre,  
 Vestì la spoglia, che diegli la madre.  
 Oh! Belzebube ripara la testa,  
 Guarda, che il colpo ti vien sulla cresta!

Quando il gran *Fiat* là giuso sentissi,  
 Deh qual si sparse terror negli abissi!  
 Per li sentier dell' eterno dolore  
 Van matti tutti di rabbia e furore.  
 Chi doppia schiassi, chi labbri si rode,  
 Chi rompe corna, chi strappa le code.  
 D'ogni linguaggio bestemmia si fèo;  
 Qual strilla in Greco, qual urla in Ebreo;  
 Chi sputa foco, chi i denti digrigna;  
 E il Re si ammala di febbre maligna.  
 Oh! Dio ti salvi, gran Madre di Dio,  
 Per cui natura cotanto salio:  
 Oh! Dio ti salvi, gran Vergin, che in dono  
 Recasti ad Eva l'Autor del perdono.  
 Ah! ben fu visto quell'Angiol per aria,  
 Che ne recava indulgenza plenaria;  
 E ancor ne splende la striscia, o lo segno,  
 Che lasciò impresso tornando al suo regno.  
 Colà Maria si canta a più cori,  
 Per mille voci, su mille tenori.  
 Là in que' bei campi per tutt' i contorni  
 Sonò il gran *Fiat* per quindici giorni.  
 Qual, la battuta se il Mastro sospende,  
 Muta a' suoi cenni la musica pende;  
 Ma al primo invito di giusta battuta,  
 Con liete voci lo coro il saluta;  
 Cotal ne stette tra speme, e paura;  
 Nel suo silenzio raccolta Natura.  
 Ma al primo *Fiat*, che disse Maria,  
 Fè cenno al mondo d'immensa allegria.  
 Non mai lo Sole più ricco ed adorno  
 Più rose sparse su l'ore del giorno:  
 Nè mai più luce raccolser le gemme,  
 Nè mai più perle bagnar' le maremine.

Non mai fur visti su terra Giudea  
 Dipinti i fior di più varia livrea:  
 Non mai più matti ne' flutti marini  
 Fer salti e danze, scherzando, i delfini:  
 Nè mai le fonti più lieti zampilli;  
 Nè mai gli augelli più gorghe, e più trilli.  
 La Madre intanto rapita in pensiero  
 Ne' gran segreti dell' alto mistero,  
 Tratta in sull' ali d' un' estasi bella,  
 De' suoi onori col Verbo favella.  
 Deh su qual cima, su qual Gerarchia  
 Alzar si sente la bella Maria!  
 Come in fra d' essa star bassa rimira  
 Ogni altra donna, che al mondo s'ammira!  
 Deh! quante genti le forman corona?  
 Deh quanti regni la gridan padrona!  
 Su quai altar, per quai barbare mani  
 Le sale incenso da' lidi lontani!  
 Qual misto suono di strane favelle!  
 Quai voti ignoti per fin alle stelle!  
 In quante foggie si fregia e si veste,  
 O sculta, o pinta, sua forma celeste!  
 Maria veleggia sull' onde nocchiera;  
 Maria lampeggia tra l'armi guerriera.  
 Per lei alteri su d'aureo carro  
 Ne van tra gl' Indi Cortese, e Pizzarro;  
 Per lei va Carlo sì fiero in battaglia:  
 Per lei Eugenio lo Turco sbaraglia;  
 Eugenio invitto, che servo ne mena  
 Lo fier destino di Tracia in catena.  
 Mai più d'ogni altro l'onor de' suoi templi  
 Par che con gioja la Vergin contempli.  
 Già con dolcezza di guardo materno  
 Per Caravaggio s'impegna in eterno.

Già di Savona suo nido, sua cura,  
 A guardar prende lo porto, e le mura.  
 E già d'Orroppa salita sul monte,  
 Da l'alte cime serena il Piemonte.  
 In riva al Tago, sul Ren, sulla Senna,  
 Suoi cari alberghi disegna ed accenna.  
 Di Monferrato già fende la rupe:  
 Già sta mirando la sua Guadalupe.  
 Ma tu, Maria, mi par che t'affidi  
 Con più d'amore su gl' Itali lidi.  
 Oh bell' Italia! Deh stringiti al seno  
 Le amate spiagge del caro Piceno.  
 Colà Maria del suo Nazarette  
 Fia che trapianti le stanze dilette.  
 E il santo tetto per te non si serba,  
 Dannato suolo, Giudea superba.  
 Di questo tetto, voi Dalmati, onora  
 Più lungo affetto, che lunga dimora.  
 Dopo alcun giro la bella Regina,  
 Qual stanca al corso gentil pellegrina,  
 Per vie tranquille varcando lo mare,  
 Sul suo Loreto verrassi a posare.  
 Là di due mondi da' climi rimoti  
 Starà attendendo le suppliche, e i voti.  
 Di là veggendo lo mare, e la terra,  
 Darà la legge di pace, e di guerra.  
 Oh per qual pompa di doni, e di spoglie  
 Brillar vedrem queste povere soglie!  
 Là pende l'Asia, qui l'Africa nera;  
 Là Turca spada, qui Maura bandiera.  
 Oh quanto ingombro di barbare prore!  
 Oh quanto lume di morto splendore!  
 Col dito in alto deh mirisi intanto  
 Lo pellegrino, che segna ogni canto;



Ed ecco, dice, da quel fenestrino,  
 Entrò, ed uscinne lo Messo divino:  
 Da quel canton la Madonna sentia  
 Lo bel saluto dell' Ave Maria!  
 Quest'era il legno, dov' essa bevea:  
 Qui v'era il foco, dov' essa sedea.  
 Qui Gesù crebbe, qui visse Giuseppe;  
 E di sua morte qui l'ora ne seppe.  
 Ma tu, gran Madre, dall'estasi scendi,  
 Ed alla terra veloce ti rendi.  
 Oh! duri ancora quell'estasi tanto  
 Che tu pur vegga lo tenero pianto  
 Del tuo Poeta, che vien co' suoi doni,  
 Per farti un fregio di sette Canzoni.

---

### CANZONETTA V.

*Sopra la Festa della Visitazione  
 di Maria Vergine.*

**O** Angioletti, viaggia Maria;  
 E chi va innanzi, chi spiana la via?  
 Quando Ella mosse dal povero albergo,  
 Le furo innanzi con chiocciole al tergo;  
 Il crin raccolto tra candidi lini,  
 Stretti in arnese di bei pellegrini.  
 Ma gli Angioletti son pallidi, e muti,  
 Che lor servigi la Vergin rifiuti.  
 Non porge il braccio, non cede il fardello,  
 Si va scusando da questo, e da quello.

Non soffre ombrello, nè punto si cura  
 Del pover' agio d' ignobil vettura.  
 Con mille scuse lor togliersi, e mille,  
 Che tai dal pugno non fuggon l'anguilla.  
 Allor dicean quei Spirti smarriti:  
 Con voi, Maria, non monta aver liti.  
 Dunque a piè nudo soletta cammina  
 Con sua valigia la gran Pellegrina;  
 E sempre cerca tra l' ombre solinga  
 Il suo ritiro, che ancor la lusinga.  
 Qual vaga stella rimasta al mattino,  
 Il rossor sente del giorno vicino;  
 E par che in fuga, tremando, si volga,  
 Sol per paura che il Sol non la colga:  
 Tal' è Maria, che fugge l' aperto,  
 E corre all' ombra di luogo deserto  
 Non mai riposa nè in valle, nè in monte  
 Al fresco invito dell' aura e del fonte.  
 Lo veder gente, che move nel campo,  
 Così la turba, che fugge qual lampo.  
 E copre il volto con tal gelosia,  
 Ch' uomo, nè donna sa dirne chi sia.  
 Così talora gentil violetta  
 In sul Febbrajo di nascer s' affretta;  
 Ma, visto il ghiaccio dell' orride sponde,  
 Sotto sue spoglie s' abbassa e nasconde:  
 Cotal Maria s' avvolge ne' veli,  
 E tal si mostra, che par che si celi.  
 Ah! quanto fia quel volto vermiglio,  
 Quando in Egitto si mostri col Figlio?  
 Intanto ch' essa lo passo accalora,  
 Dovunque passa la strada s' infiora.  
 Lo spin rosseggia di fragole, e d' uve:  
 Ogni elce è in gala di frutte nou sue:

Ogni augelletto fa musiche nove ;  
 Ed ogni frasca lo nettare piove,  
 Maria accesa di caldo desio  
 Raccoglie fiamme dall' erba , e dal rio ;  
 E in ogni fiore , che al piede s' appressa ,  
 Vi treva Dio , vi perde se stessa.  
 Een gli Angioletti s' accorser del fatto ,  
 E ch' Ella andava con l' animo astratto :  
 E , preso il punto , le tolser da dosso  
 La valigetta , che aveva sul dosso ;  
 E 'l canestrino le tolser di testa :  
 Ah cattivelli , se dessa si desta !  
 I Fauni intanto , le Ninfe , le Dee ,  
 E quei Demoni , che chiaman Napee ,  
 Dal grido scossi , quai timide lepri ,  
 Si van cacciando ne' folti ginepri.  
 Ma i Geni arditi con verghe , e bastoni  
 Li fan saltare da' spessi macchioni.  
 Che bel vedere dall' alte ginestre  
 Scappar que' capri tra l' ombre silvestre !  
 Snidar dal faggio , scoppiar dalla selce ;  
 Fuggir traendo gran parte dell' elce !  
 Ah ! ladri , ah ! ladri , la sozza canaglia !  
 Chi sfuma in nebbia , chi in fonte si squaglia.  
 Ad un , che avea le corna nascoste  
 Dietro a gran zucca , fur rotte le croste.  
 Ma già l' avviso da un Angiol si diede  
 A Lisabetta , che appena sel crede.  
 Se non che in alto sul tetto montata ,  
 Veder le parve la cara cognata.  
 Allor , gridando , vien giù della scaia ;  
 Mandà alla fante , che netti , la sala ;  
 E via ne vola con tutta la fretta  
 Al caro incontro dell' Ospite eletta.

Ma giunta appresso pel tiro d' un dardo ,  
 Si ferma alquanto con timido guardo :  
 Poi grida ; è dessa , conosco la veste :  
 O mia Signora , che grazie son queste ?  
 Ottanta miglia la Madre d' un Dio  
 Per visitarmi ? qual donna son io ?  
 Così gridando , con tenera festa  
 Le getta al collo le braccia , e la testa ;  
 E stretta al seno gran pezza la tenne ,  
 Finchè alla porta con essa ne venne .  
 Allor Maria , raccolti i pensieri ,  
 Formò quel canto sì pien di misteri ;  
 E in sacri versi con umil rossore ,  
 Cantando i doni , lodò il Donatore ,  
 Ma Zaccaria non sa che si fare ,  
 Che in tanta gioja non puote parlare ;  
 E n' ha tal voglia , che invidia per fino  
 Le pronte voci del suo cagnolino .  
 Almen vorrebbe scolpirle un saluto ;  
 Almen vorrebbe spiegar d' esser muto .  
 Ben per lui parlan tra pianto , e sorriso  
 Le grosse goccie , che sparge sul viso .  
 I labbri move , germogliasi in gola  
 Non so qual voce , ma senza parola .  
 Qual suonator , che su tutte le corde  
 Scorre per render le note concorde ;  
 E tutte suonan sul dolce strumento ,  
 Ma forman suono , non forman concerto :  
 Tale a Maria con tremola lingua  
 Ei par che parli , ma nulla distingua .  
 Il caro Vecchio dimanda in più modi ,  
 Che un bel prodigio la lingua disuodi .  
 Ed Ella a priego sì dolce , e cortese  
 Non fe' la grazia , perchè non l' intese .

Giovanni intanto nel seno materno  
 Già più non cape pel giubilo interno ;  
 E va cercando per ogni cantone ,  
 Se trova modo d'uscir di prigione.  
 Così i pulcini , cui dentro traspare  
 Nell'ova chiuse lo raggio solare ,  
 Per veder giorno picchiando fan forza ,  
 E già col becco son fuor della scorza :  
 Tal il fanciullo sentendo la luce ,  
 Che il novo Sole sovr' esso conduce ,  
 E danza , e balza per nascergli appresso ,  
 E fa danzare la madre con esso.  
 Oh caro giorno ! deh quanta allegria  
 Voi ci arrecaste , o dolce Maria !  
 Ecco che il figlio per gioja e diletto  
 Innanzi nascer mi balza nel petto.  
 Ma andiam più dentro , deh vieni , deh posa  
 Cotesta gonna così polverosa !  
 Appena entraron più dentro le porte ,  
 Si vide in gioja la rustica corte.  
 Il can danzando con tre cagnolini ,  
 Il gatto allegro con cinque gattini ,  
 E l'agnelletto coperto di gigli ,  
 E quattro chioccie con tutti 'i lor figli.  
 Chi latra , o miacula , chi crocchia , chi bela ,  
 Ma senza strido , ma senza querela.  
 Ogni augelletto s'ingegna , ed abbigliata  
 In nova foggie l'alata famiglia.  
 Si fanno scambi di fregio di vesta ;  
 Tu vedi l'oche venir con la cresta :  
 E da pavone venir gallina ,  
 Spiegar la coda , girar da regina :  
 E il gallinaccio , che salta da matto  
 Con bei calzoni di fino scarlatto.

Tutte in bisbiglio le garrule squadre  
 Van liete appresso alla Vergine Madre.  
 Ella ne gode; ma gli Angioli intanto  
 Son per le stanze cercando ogni canto.  
 Chi il muro addobba, chi lustra portiere,  
 Chi i letti infiora, chi pinge lettiere.  
 Una gran turba si caccia in dispensa;  
 Ed ecco ingombra di frutta la mensa.  
 E v'è sapore d'ogni albero eletto,  
 Fuor che del pomo, che ruppe il precetto.  
 Deb siedì a mensa, gentil forestiera;  
 E il tuo Poeta ti canti la sera!  
 Deh siedì a mensa, che l'estro mi prende;  
 Dammi quell'arpa, che al collo ti pende;  
 Dammi quell'arpa, bell' Angiol celeste,  
 Che la mia cetra non fa per le feste.  
 Oh liete mura! o quell'aer felice,  
 Che qui respira la gran Genitrice!  
 Oh Lisabetta, che avrai sempre avante  
 Per ben tre mesi sì caro sambiante!  
 Oh Giovannino, che il ciel ti destina  
 Per la tua cuna la Madre Regina!  
 Oh! Zaccaria, che al fin degli affanni  
 Sarai il primo, che nomi Giovanni!  
 Giovanni, oh! quanto egli è ver che il Signore  
 Ti manda innanzi per suo precursore.  
 Tu innanzi al Verbo se' primo, che nasce;  
 Per te Maria fa prima la fasce.  
 Te prima al seno, che il Figlio raccoglie,  
 E il primo bacio tua guancia sel coglie:  
 In te suoi vezzi pel Figlio prepara,  
 E ad esser Madre, lasciandoti, impara.  
 Tu nasci, e fuggi nell'erta bosaglia,  
 Ma quindi i Regi tormenta e travaglia.

39

Ahi non più innanzi; la cetra non gode,  
Che corda alcuna rammentisi Erode!  
E tu non bevi, mia Vergin diletta?  
Un nappo a me di quell'acqua sì schietta,  
Maria, i' bevo quest'acque innocenti  
Alla salute di tutte le genti.

---

CANZONETTA VI.

*Sopra la Purificazione di Maria  
Vergine.*

O himè le nevi del bel gelsomino!  
O himè i ligustri di latte più fino!  
Qual è bellezza, che non si scolora,  
Or che Maria ritinge il candore?  
Ella va al tempio, qual vassene al fiume  
Bianca colomba per terger le piume.  
Di sua purezza con nobil vittoria,  
Per darne esempio, ne perde la gloria.  
La Purità va gridando tra via:  
Di me pietade, o Vergin Maria!  
Ahi da te dunque ritrar mi bisogna  
Il primo onore, e la prima vergogna!  
Se tu sei vergin, deponi quel figlio;  
Se tu sei madre, deponi quel giglio.  
Ma se sei vergin e madre sì intatta,  
Perchè mi lavi, qual macchia m'hai fatta?  
Queste due tortore candide e belle  
Per qual tua colpa sospiran mai elle?

Deh ! lascia il dono per man peccatrice,  
 Che a te , Maria , di farlo non lice.  
 Così dicendo , la tien per la vosta ,  
 E ad ogni passo la ferma , e l'arresta.  
 Di rossor tinta la tenera Madre ,  
 La Figlia ascolta , ma tiensi allo Padre.  
 Il Padre Dio vuol sangue da due ,  
 Da lei nel volto , dal corpo in Gesue.  
 Giunta Maria sull'aurea soglia ,  
 Là per pietà di pietade si spoglia.  
 Offrendo il Figlio , Ell' offre al Signore  
 L'amor di madre , di vergin l'onore.  
 Apre le braccia lo buon Simeone ,  
 E per gran giubil via getta il bastone.  
 Quanto tempo è , quanto tempo , dicea ;  
 Ma più non disse , che troppo piangea.  
 Piange il buon Vecchio di gioja , e contento ;  
 Gli gronda tutta la barba del mento.  
 Stassi il Bambino tra gl'ispidi peli ,  
 Come un giacinto tra nevi , tra geli :  
 E sì lo stringe , lo bacia , il careggia ,  
 Che Maria teme più render nol deggia.  
 Qual cigno lieto dell'ultima sorte ,  
 Si canta in versi la dolce sua morte.  
 Ma innanzi sciorre le lacere spoglie ,  
 Nell' ultim' atto gli spirti raccoglie :  
 La mano alzando già stanca , e tremante ,  
 Porge al gran Padre lo Figlio lattante.  
 Gesù Bambino con picciole dita  
 Va accompagnando l'offerta gradita :  
 E par che dica con verso amoroso :  
 Alla mia croce fin d'oggi mi sposo.  
 Amor , deposti gli strali , e 'l turcasso ,  
 Tempra un coltello sul candido sasso ,



41

Simeon presel, ne fe' profezia,  
 E per te, disse, s' affila, Maria.  
 Buon Vecchio, taci, non dire lo resto,  
 Se morir brami, deh mori, fa presto!  
 La forte Madre, che troppo comprese  
 Lo tristo augurio dell' orrido arnese;  
 Non strinse labbro, non torse pupilla,  
 Sol le cadè qualche fervida stilla.  
 Ohimè, mia Madre, che il cielo ti serba  
 Ad altra vista più cruda ed acerba!  
 Ma non ci pensa; oh! i bei Serafini.  
 Oh i bianchi cigni! oh! i bianchi armellini!  
 Oggi ogni Spirto di neve s' abbiglia;  
 Ogni crin biouo s' infiora e s' ingiglia.  
 Mira là in alto que' Spirti sì puri;  
 Che t' apron serie degli anni futuri.  
 Che lunga turba di caste donzelle  
 Ne vien correndo su l' orme tue belle!  
 La vecchia Legge s' inarca le ciglia,  
 Che mai non vide cotal meraviglia.  
 Agnese è quella, che menasi al fianco  
 Bianco agnelletto, ma d' essa men bianco.  
 Lucia è quella, che lieta sorride,  
 E si fa cieca mirando sue guide.  
 Ve' là Cecilia, che chiama le genti  
 A' casti amori con dolci concetti.  
 Ve' là sul mare quell' Agata pura,  
 Che pel tuo latte sue poppe non cura.  
 Deh! come è bella Colei, che s' avvia  
 Fra rose, e gigli, gentil Rosalia.  
 Per farle onore di par le s' inchina  
 ( Non mai concordi ) Palermo, e Messina.  
 Come leggiadro son Ninfa, ed Uliva,  
 Che taoto onoran la Sicula riva!

Nè men Teresa splendor del Carmelo,  
 Che forma i chiostrì de' Spirti del cielo.  
 Oh! Puritade, che tanto sei mesta,  
 Asciuga gli occhi, solleva la testa;  
 E, sventolando le bianche bandiere,  
 A guidar prendi le Angeliche schiere:  
 E tu, Maria, m' accogli fra loro,  
 Fammi Poeta del candido coro.

---

CANZONETTA VII.

*Per l'Assunzione di Maria Vergine.*

**V**ergine bella fra tutte le belle,  
 Cinta lo capo di dodici stelle:  
 Vergine santa fra tutte le sante,  
 Ricca lo manto di luce fiammante:  
 Vergine casta fra quante il ciel diede,  
 Che hai lo Diabolo sotto il bel piede:  
 Dinne qual festa fu fatta in quel giorno,  
 Che tu facesti alle stelle ritorno;  
 Quando scappata dal tuo funerale,  
 Teco recasti la spoglia mortale?  
 La brutta Morte mirando l'abuso,  
 Gittò la falce, si torse lo muso;  
 E in te fissando le squallide ciglia,  
 Ti tenne dietro per quattro, o sei miglia.  
 Così balorda là misera stava,  
 Che non se' sangue per tutta l'ottava.  
 Tu per sentiero di rose, e viole,  
 Salisti intanto più chiara del Sole.

In quel momento la Corte bēata  
 Ti venne incontro con grau cavalcata.  
 Lo Paradiso in men d'un baleno  
 Fu tappezzato d'un drappo sereno.  
 I Serafini tra salmi, e canzoni  
 Spararon fochi da tutti i balconi.  
 In vago accordo di note bizzarre  
 S'inteser pifferi, trombe, e chitarre.  
 Tu, sorvolando l'altissime sfere,  
 Passasti in mezzo l'Angeliche schiere.  
 Corse alla porta lo Padre, e 'l Figliuolo,  
 E 'l Santo Spirto con candido volo.  
 Oh Madre, oh Figlia, oh Sposa diletta!  
 Delh vieni, e regna, che 'l trono t'aspetta!  
 Allor con pompa d'onor trionfale  
 Entrasti in ciel per la porta orientale.  
 Allor s'udiron con chiaro concerto  
 Tutte sonar le campane d'argento;  
 E cosi entrasti, qual entra l'aurora,  
 Quando i bei colli dipinge ed indora:  
 Qual tra gli augei di romito boschetto,  
 Entra usignuolo cantando un mottetto.  
 Lo caro Figlio la prese per mano,  
 E la condusse sul trono sovrano:  
 E tutte unite le auguste Persone,  
 Le diero in dono tre belle corone.  
 Or che sei fatta sì grande Regina,  
 Su noi un guardo dolcissimo inchina:  
 Mira in fra tutti lo tuo cattivello  
 Miser Pöeta messer Torniello.

Provincia Italiana della  
 Fondo Museo civico  
 Palermo  
 Comprensivo di Gesù

NIHIL OBSTAT

P. Michael-Dominicus Zecchinelli Soc. Jesu  
Cens. Theol.

REIMPRIMATUR

Fr. Joseph-Maria Velzi S. P. A. Magister.

REIMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patriarch. Constantinop.  
Vicesgerens.

















Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)

